



VIABILITÀ DOVEVA PARTIRE IL SISTEMA AUTOMATICO PER RILEVARE I TRASGRESSORI. I COMMERCianti: C'È IL COPRIFUOCO, CHIUDIAMO ALLE 19

Via alla Ztl di piazza Dante: ma è un bluff, c'è solo una telecamera

Doveva partire da piazza Dante la nuova zona a traffico limitato del centro storico. Il nuovo dispositivo avrebbe dovuto permettere di multare gli automobilisti indisciplinati senza bisogno dei pattugliamenti dei vigili: doveva bastare un fotogramma per individuare auto fuori posto e sanzionare i non-residenti che transitavano nel centro storico. A qualche giorno dal via della zona a traffico limitato, però, le telecamere che dovrebbero sorvegliare la zona si contano ancora sulle dita di una mano. A piazza Dante c'è solo una telecamera. È installata alla finestra di un palazzo di fronte al Convitto. Eppure, il progetto prevedeva un controllo capillare del territorio grazie agli occhi delle telecamere. Oltre alla telecamera di piazza Dante, ad oggi risulta funzionante solo un'altra teleca-

mera, quella installata in calata Trinità Maggiore. Nel resto della zona le telecamere non esistono, o sono rotte, lasciando il centro storico patrimonio dell'Unesco in balia di automobilisti indisciplinati e vandali. Emblema dell'abbandono in cui versa il centro storico è proprio piazza Dante. I commercianti della zona sono increduli quando gli si dice che la piazza è sorvegliata da telecamere da qualche giorno: «Qui le telecamere? Ma se siamo abbandonati a noi stessi in balia dei teppisti», commenta sconsolato il proprietario dell'edicola all'angolo con via Medina. «Certo» aggiunge l'edicolante «in zona gli automobilisti sono più disciplinati, il centro storico ha recuperato un po' di dignità da quanto è attivo il divieto di transito per i non residenti, ma piazza Dante rimane abbandonata a sé stessa: è incredibile pensare che sia videosorvegliata». È della stessa opinione il giovane proprietario del negozio di prodotti per parrucchieri che si trova a pochi passi dal Convitto. È lui il fondatore del gruppo Facebook "Piazza Dante": una pagina di denuncia del degrado e dell'abbandono della piazza nel cuore della città.

Anche lui resta basito quando gli si dice che la piazza è monitorata 24 ore su 24 da una telecamera: «È inimmaginabile», commenta, ed aggiunge: «Piazza Dante è un campo di pallone per 12 ore al giorno: i ragazzini passano qui l'intera giornata a giocare a calcio, e le pallonate nelle vetrine e sui passanti sono all'ordine del giorno. Poi, da quando inizia ad imbrunire, diventa terra di nessuno: gruppi di giovinasti si riuniscono per fumare spinelli, e non è raro che le serate degenerino in risse». Il coro di proteste è unanime da parte di tutti i commercianti che hanno le loro attività lungo le mura del Convitto. La piazza, preda dei teppisti, è poco illuminata, e la sera nessuno passeggia vicino ai loro negozi «Così siamo costretti a chiudere alle 19,30: restare aperti significherebbe stare qui senza far niente, solo alla mercé dei piccoli vandali», commenta la proprietaria della libreria "Spazio Libri". «Le pallonate hanno distrutto due volte la croce che segnala la nostra presenza», dice la dottoressa Luise della Farmacia dell'Istituto Omeopatico, che aggiunge: «È ora di prendere provvedimenti per far rinascere piazza Dante». **Giulia Musella**

COMUNE

TRE ASSESSORI DOVREBBERO USCIRE, C'È ANCHE REALFONZO. TRA I SOSTITUTI SI IPOTIZZA ANCHE IMPEGNO. IL PRC ATTACCA

Rimpasto, primi nomi: è scontro

di Antonella Scutiero

Il Comune di Napoli ripiomba nel caos. All'orizzonte un nuovo rimpasto di giunta imposto dai partiti. A premere è innanzitutto dal Pd, ma anche altre forze della maggioranza, in primis il Prc. Tre sarebbero le poltrone in bilico: tremano i tecnici, sperano i consiglieri che sognano il "salto di qualità" da via Verdi a Palazzo San Giacomo. In uscita ci sarebbero, dopo nemmeno un anno di lavoro, i delegati all'Edilizia Pasquale Belfiore, al Patrimonio Marcello D'Aponte e al Bilancio Riccardo Realfonzo. I primi due hanno più volte accennato al sindaco la possibilità di lasciare. L'economista si è reso protagonista di una serie di durissimi scontri con il collega Oddati, e poi anche con la stessa Iervolino. E questa sarebbe l'occasione buona per chiudere il conto con l'assessore, il cui allontanamento - sebbene non rappresenti una priorità per le logiche di questo rimpasto - è ormai dato per imminente da settimane. Dovrebbe essere "salvo", invece, l'assessore al Decoro Urbano Diego Guida, la cui posizione però rimane incerta. Molto meno chiaro, invece, il quadro degli entranti. Nella riunione di lunedì con il gruppo consiliare Pd e il neo segretario Amendola alcuni esponenti dell'ala moderata sono tornati a chiedere una maggiore rappresentanza in giunta. Istanza ascoltata da Amendola, e la Iervolino non ha potuto far altro che raccogliere. Dei tre in pole position per una poltrona a San Giacomo, però, l'ex capogruppo Borriello, l'attuale leader Benincasa e il presidente dell'aula Impegno, sfidante di Amendola alle primarie, solo l'ultimo potrebbe essere in corsa, nonostante l'ingresso di consiglieri in giunta sia invisibile a molti: una sorta di "ricompensa" per il servizio reso al partito in questi mesi. Non sarebbe casuale, dunque, la smentita di Impegno di una sua candidatura alle regionali. La Iervolino torna a essere ostaggio dei partiti, tanto più che con la sfida per Santa Lucia alle porte la nuova giunta finirà per riflettere gli equilibri che si creeranno nella coalizione di centrosinistra. Il rimpasto difatti non può significare solo più spazio alle voci del Pd. E infatti il capogruppo Prc Carotenuto ammonisce: «Non si illudano sindaco e Pd che si possa prescindere da Rifondazione e dalla sinistra - dice - L'eventuale riassetto dovrà riequilibrare lo sbilanciamento a favore del Pd». Rifondazione sa di essere preziosa per salvare i numeri della maggioranza, e dunque può mettere il suo peso sulla bilancia e dettare le sue condizioni. E infatti, come riporta l'agenzia di stampa Il Velino, uno dei nuovi assessori sarà in quota Prc, tanto più che con l'elezione di Franco Nappo a leader del partito si è riaperto il rapporto con la Iervolino. Sul tavolo, comunque, ci sono anche nomine nelle partecipate, commissioni e ufficio di presidenza del Consiglio, e il ruolo di city manager che Massa lascerà libero a gennaio. Ma c'è chi si ribella all'ennesimo



Il sindaco Rosa Russo Iervolino con l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo

giro di walzer: «Non serve nessun rimpasto, ma azioni concrete - commenta Salvatore Parisi di Sd - Il Pd deve lavorare su questo se vuole continuare a guidare la coalizione». Il Pdc rimarca il proprio disappunto: parlando di "triste gioco di fine legislatura": «Il rimpasto è dettato solo dal riassetto interno al Pd», dicono Sannino e Fellico. Da Roma il sindaco Iervolino non interviene nel coro di voci, mentre il parlamentare Pdl Paolo Russo attacca: «L'unica vera esigenza per il rimpasto è quella che ha Amendola, per rispondere a chi lo ha sostenuto nelle primarie, di sistemare ai posti di comando i suoi fedelissimi. Nel Pd così fan tutti e lui non ha certo perso tempo». E il segretario risponde al vetriolo: «Alla riunione del gruppo abbiamo parlato di assetti, programma e priorità amministrative. Mi spiace la diffidenza dell'onorevole, forse è abituato alle riunioni del Pdl presiedute da Cosentino dove i programmi non sono mai all'ordine del giorno».

LE REAZIONI «SI SPARTIRANNO ANCHE LE PARTECIPATE»

Il Pdl: dopo le primarie il Pd adesso cerca le poltrone

«Finite le primarie il Pd si siede al tavolo della grande abbuffata». Il consigliere Pdl Salvatore Variale (nella foto) attacca i democratici, che al primo incontro con il neosegretario hanno "dato il via ai giochi per redistribuire le poltrone che contano in città". «Sul tavolo ci sono i posti di assessore nella giunta pronta ad un nuovo rimpasto, il quarto, quelli del Cda del San Carlo e del Forum delle Culture e ancora il posto di City Manager, il Dg dell'Anm e un po' di posti di revisori dei conti al Comune e nelle partecipate - continua - È il nuovo corso di Amendola alla ricerca di spazi per i suoi fedelissimi che però si dimentica come chi lo ha preceduto che c'è la terza città d'Italia allo sbando da amministrare». Inviperito anche il vicepresidente del gruppo Ciro Signoriello, che ritiene l'ennesimo cambio di squadra «un fatto aberrante ed offensivo nei confronti della città e dei napoletani i quali, peraltro, nelle ultime amministrative. O fino ad oggi il sindaco ha sempre formato squadre composte per la massima parte da incompetenti, o è un sindaco ricattabile che non può evitare di cedere ai "gruppi di pressione partitocratici", questa volta segnati dalla svolta Amendola». In entrambi i casi dovrebbe dimettersi, continua Signoriello, nel primo perché è responsabile dello sfascio a tutti i livelli, nel secondo caso è delegittimato dalla sua stessa fazione politica perché il primo cittadino è stato reso forzatamente



acquiescente a logiche clientelari e partitocratiche e, quindi, incapace di imporsi e salvaguardare la sua attuale squadra». E Domenico Palmieri del Nuovo Psi ricorda che il Pd poteva portare il Comune allo sconfigimento e garantire una reale opportunità di rinnovamento: «Invece si è preferita la strada del rimpasto - dice - ma è davvero questo lo strumento atteso degli elettori delle primarie?». **anscut**

FUORIGROTTA IN PIAZZA LA CARITAS CON SUOI STAND

Festeggiamenti per San Vitale Pasti per emarginati e soli

Da oggi sono partiti come ogni anno i festeggiamenti per San Vitale martire, santo patrono di Fuorigrotta. Per la festa è stato ideato un programma sociale e religioso che ha lo scopo di far rivivere, seppure per pochi giorni, il vecchio splendore di Fuorigrotta, quartiere che attraversa attualmente una situazione di degrado e di scempio ambientale. Ecco perché la parrocchia San Vitale e il parroco don Pasquale Borredon approfittano dell'occasione per chiedere a tutti i cittadini del quartiere, alle scuole, ai commercianti e alle istituzioni, di reagire a questo degrado, affinché si possa diventare diritto avere una città pulita e curata. Alle cittadini viene inoltre chiesto di impegnarsi "civilmente e socialmente" nelle iniziative ecologiche e della Caritas. La Caritas San Vitale, che opera nell'ambito dell'omonima parrocchia da circa 17 anni, ha bisogno infatti di un nuovo corpo di volontari per assistere le persone in difficoltà e gli stranieri che hanno problemi di inserimento nella nostra società. Ogni giorno vengono accolti più di 50 extracomunitari che sono in cerca di un pasto caldo e di un posto dove lavarsi. Molti di loro non parlano neanche italiano, non hanno il permesso di soggiorno e si accampano nei dintorni della Chiesa, senza avere un posto per dormire e per ripararsi. «Sono la Chiesa e il nostro centro che rappresentano l'unico punto di riferimento per queste persone - afferma Giuseppe Galia, maresciallo in pensione e responsabile protempore della Caritas San Vitale. E aggiunge: «Cerchiamo per quanto è possibile di aiutare gli extracomunitari a integrarsi, ma nella maggior parte dei casi vengono qui solo per usufruire dei servizi come la mensa, le docce, il vestiario e l'ambulatorio. Solo una piccola percentuale si rivolge a noi in cerca di lavoro e frequenta il corso d'italiano che si svolge ogni giovedì all'interno della parrocchia». Il lavoro è tanto e i volontari sono pochi, proprio per questo, durante la festa del santo patrono, la Caritas San Vitale esce in piazza con un proprio stand per informare i partecipanti delle varie attività che svolge il centro e con la speranza di coinvolgere nuovi volontari. **Aline Improta**

SENZA LAVORO

IL COMUNE NON RISPONDE AI LORO APPELLI. IN 17 SI RIVOLGONO ALLA CARITAS

Sos bipartisan: aiutate gli ex della Peroni

di Valeria Bellocchio

Nessuno li considera. Nessuno risponde al loro appello nonostante la disperazione stia prendendo il sopravvento sulla razionalità. Nessuno gli si fa incontro per dire che piega prenderà la loro vita. Se c'è ancora un futuro di dignità nella vita dei loro figli o no. Gli ex operai della birreria Peroni, finite le promesse e la cassaintegrazione, vivono allo sbaraglio. Ieri hanno protestato davanti Palazzo San Giacomo nella speranza che il sindaco Iervolino ricordi le promesse fatte in occasione della cessione del terreno e dello stabilimento, ormai dismesso, alla Minoter durante una trattativa che prese un indirizzo ben preciso e non certo favorevole a questa gente. «Esprimo a nome del Pdl la più totale solidarietà ai lavoratori dell'ex Birra Peroni di Milano - ha detto il capogruppo in Consiglio Carlo Lamura - che protestano da diversi mesi per il mancato rispetto degli accordi stipulati tra Comune, sindacati e società Minoter SpA, in ordine al reimpiego nelle nuove attività del complesso edilizio di Milano. I lavoratori - aggiunge Lamura - sono arrivati alla scadenza delle procedure di mobilità e, fino a questo momento, non hanno ancora nessuna garanzia di una ricollocazione a lavoro da parte della Minoter, malgrado le sottoscrizioni di impegni precisi sul rispetto dei livelli occupazionali garantiti dal Comune». Per questa noncuranza Lamura ha chiesto a gran voce che vengano revocate immediatamente le autorizzazioni amministrative concesse a suo tempo alla Minoter per la riconversione del sito industriale, «solo così - conclude Lamura - si potrà ottenere il rispetto degli accordi sottoscritti e si potrà garantire alle maestranze in lotta, un futuro di lavoro». Durissimo anche il capogruppo di Rifondazione al Comune, Raffaele Carotenuto, per il quale «mentre il Comune perde tempo a rintracciare il



“fuggitivo” Minoter, i 17 ex lavoratori sul lastrico e senza alcun sostegno al reddito dal mese di gennaio si sono rivolti alla Caritas per chiedere generi alimentari di prima necessità». Ed anche lui ha chiesto il blocco delle licenze e soprattutto quello della concessione edificatoria.

Ma si è aggiunto un ulteriore elemento che aggrava il quadro dei lavoratori licenziati: «L'Agenzia delle Entrate sta recapitando richieste del valore di 400 euro circa agli ex lavoratori poiché circa 5 anni fa lo stabilimento della Birra Peroni sbagliò ad applicare le aliquote. Come dire: al danno la beffa - ha concluso Carotenuto - E Palazzo San Giacomo fa finta che questi non esistano».

Sono trascorsi cinque anni dalla chiusura della Birra Peroni di Milano e lo scenario è sempre più inquietante. I lavoratori insistentemente hanno chiesto il perché di un silenzio che rischia di trasformarsi in colpevole. Ma ogni richiesta è stata desolatamente fatta cadere nel nulla. Eppure lo scenario era stato ben delineato fin dall'acquisizione dello stabilimento da parte della Sab Miller, multinazionale sudafricana, che iniziò immediatamente una politica di dismissione per lo stabilimento di Milano. Anche allora, nonostante l'allarme a più voci nessuno si mosse fino a quando la Sab non annunciò la chiusura del birrifico. Stesso grido inascoltato quando si fece avanti la Minoter. Il Comune, ancora una volta si erse a manager accusando di distruzione chi si diceva contrario a questo accordo. Nessuno ha visto qualche rappresentante dell'amministrazione giovedì scorso quando quattro ex dipendenti sono saliti su quello che una volta era uno stabilimento florido e fiore all'occhiello di una città, minacciando di gettarsi nel vuoto. Sono scesi però dopo la mediazione del segretario della Flai Cgil Nicola Ricci, per un incontro in Prefettura, la cui data però non è stata ancora fissata. La situazione è ancora in alto mare.